

MIRIAM AIELLO, LUCA MICALONI, GIACOMO RUGHETTI (a cura di), *Declinazioni del nulla. Non essere e negazione tra ontologia e politica*, Efesto, Roma 2017, pp. 216.

QUESTO volume collettaneo intende offrire strumenti storico-filosofici e teorico-analitici utili a esplorare non solo luoghi e figurazioni classiche dell'idea di *nulla*, ma anche luoghi teorici "minori", che, seppur più laterali, ugualmente testimoniano la rilevanza e la fecondità della riflessione sul non-essere nella storia del pensiero occidentale.

L'opera è idealmente ripartibile in quattro sezioni.

La prima sezione è composta da una triade di saggi che hanno il compito di delineare tre assi fondamentali rispetto a cui è possibile interrogare il non-essere: il problema predicativo ed esistenziale, il non-essere secondo il paradigma della differenza ontologica, il non-essere nel paradigma della dialettica. Il contributo di Franca D'Agostini, muovendo dall'analisi del *De nihilo et tenebris* di Fredegiso di Tours († 843) e dalla sua rilevanza per l'epistemologia contemporanea, tematizza il problema predicativo ed esistenziale comportato dal *nulla* e il problema della sua pensabilità. L'articolo di Roberto Morani affronta le transizioni del pensiero di Heidegger nell'elaborazione del "nulla esistenziale" e del "nulla differenziale" entro il comune quadro della differenza ontologica tra *Essere* ed *Ente*. Il saggio di Angelo Cicalotello delinea le caratteristiche della ulteriore *negatività* qualificante la proposta teorica della dialettica negativa di Adorno, ultimo interprete originale del pensiero dialettico.

La seconda sezione dispiega in ordine cronologico alcune tra le più rilevanti riflessioni sul nulla nella storia del pensiero occidentale. Il saggio di Massimiliano Lenzi affronta la condizione di *nulla* della creatura e l'analogia tra redenzione e ricreazione dal *nulla* del peccato nel pensiero di Tommaso d'Aquino. Il contributo di Claude Romano indaga la configurazione che Kant, nella celebre "Tavola del nulla", imprime alle diverse accezioni del nulla: *ens rationis*, *nihil privativum*, *ens imaginarium*, *nihil negativum*. Il saggio di Fabio Ciraci delinea i tratti della *doppia* metafisica del nulla di Schopenhauer, in rapporto anche alle significative rielaborazioni di suoi diretti allievi, come ad esempio Hartmann, Bahnsen e Mainländer. Il contributo di Pietro Gori esamina le occorrenze dell'espressione "volontà di nulla" nella produzione nietzscheana, in relazione a una tanto contro-intuitiva, quanto filologicamente tracciabile, professione di realismo. Infine, l'intervento di Roberto Garaventa indaga la polsemia esibita dal nulla nel pensiero di Jaspers (il nulla del nichilismo, il nulla della morte, il nulla come limite di pensabilità, il nulla come squarcio di trascendenza e fondamento della ri-significazione dell'esistenza).

La terza sezione tematizza l'attualità dell'argomento del non-essere in due ambiti di riflessione profondamente difformi, proprio a testimonianza dell'inesauribilità delle implicazioni problematiche connesse alla difficile natura del non-essere. Da un lato, il contributo di Marco Simionato discute le varie proposte di formalizzazione del non-essere in seno all'ontologia analitica contemporanea; dall'altro, il saggio di Simone Semi-

nara discute, a partire dal dettato di Aristotele, la peculiare lettura agambeniana del concetto di potenza, inteso anche come potenza di *non essere*.

La quarta sezione è caratterizzata da una torsione più marcatamente teorico-politica, legata alle figure di Heidegger e Sartre, intesi come principali interpreti novecenteschi del nichilismo. L'intervento di Tom Rockmore mette a confronto Heidegger e Lukács, suggerendo l'idea che l'ontologia post-metafisica del primo nasca in reazione al pensiero della reificazione sviluppato dal secondo. Il saggio di Emmanuel Barot invece mette a fuoco il pensiero morale di Sartre soprattutto in riferimento all'eticità hegeliana.

Il volume, dunque, senza la pretesa di ricostruire in modo esauriente la storia dell'idea di nulla nel pensiero occidentale, costituisce un utile strumento per inquadrare sia da un punto di vista tematico, sia da un punto di vista storico-filosofico (andando cioè a sollecitare alcune tra le tradizioni teoriche in cui il concetto assume particolare rilevanza) le molteplici dimensioni della tematizzazione del non-essere e del nulla. L'*Introduzione* al volume, in questo senso, condensa in modo fruttuoso i principali piani di analisi, distinguendo, in primo luogo, il carattere ontologico derivativo del non-essere come  $\mu\lambda\ \delta\nu$  – rispetto alla consistenza ontologica autonoma esibita invece dal *nihil*, come *nullum ens* – e, in secondo luogo, distinguendo i problemi di tipo predicativo, strettamente legati all'operazione logica di negazione (operazione logica da cui non è possibile prescindere per conseguire un felice riferimento alla realtà e al suo divenire, nella misura in cui tanto “sottrae” essere, quanto lo determina), dai problemi di tipo esistenziale, che invece hanno a che fare con lo statuto ontologico ine-

stricabilmente contraddittorio manifestato dalle entità di cui viene predicato il non-essere o il carattere di nulla: incluso il nulla stesso.

GENNARO LUISE

GIOVANNI FILORAMO, *Ateismo*, Editrice Bibliografica, Milano 2017, pp. 108.

GIOVANNI FILORAMO, nel suo saggio sull'ateismo articolato in sei capitoli, vuole anzitutto chiarire la differenza tra ateismo, agnosticismo e non credenza, proponendosi di risolvere la confusione che spesso incontriamo tra ateismo e dissenso religioso. Come esempio Filoramo cita il testo di G. Minois, *Historie de l'athéisme: les incroyants dans le monde occidental des origines à nos jours* (Fayard, Paris 1997; tr. it. *Storia dell'ateismo*, Editori Riuniti, Roma 2000).

Filoramo sostiene che la causa principale di questa differenza sia da rintracciare nelle differenti circostanze storiche che via via sono occorse, ed è per questo che l'autore si chiede cosa vuol dire essere atei oggi, con il ritorno alla ribalta dei fondamentalismi religiosi. L'ateismo contemporaneo, infatti, è distante anni luce dal suo antenato: l'ateismo classico del Settecento.

Nel primo capitolo del saggio l'autore definisce i confini del campo ateistico, distinguendo in primo luogo tra un ateismo negativo e un ateismo positivo. Se nella prima casistica possiamo collocare chi è privo di una credenza in dio e comprende posizioni come l'agnosticismo o l'indifferentismo, il secondo comprende coloro che credono che Dio non esista e che pertanto si impegnano a provarlo.

Tuttavia questa distinzione non riesce a tener conto della storia del concetto. Per questo Filoramo riprende il testo di

Ilario Bertolotti *Idealtipi dell'ateismo. Saggio di filosofia della religione* (ETS, 2016) e passa in rassegna quelle che sono state le definizioni principali date al concetto di ateismo. Come sostiene Bertolotti, l'articolarsi storico-speculativo del concetto di ateismo può essere ricapitolato in tre fasi. La prima fase storica è definita ateismo classico, ed è riassumibile con la formula "Dio non c'è". L'affermazione appare come un giudizio d'esistenza che nega una determinazione spazio-temporale di Dio.

La seconda, invece, è quella dell'ateismo genealogico. La compiuta formulazione dell'ateismo genealogico risuona nell'aforisma 125 della *Gaia scienza* di Nietzsche che afferma: «Dio è morto! Dio resta morto! E noi l'abbiamo ucciso».

Infine troviamo l'ateismo trascendentale, che indaga le condizioni di possibilità di ogni ente – e quindi, per coerenza, di quello ritenuto sommo. Di conseguenza questo tipo di ateismo afferma che a Dio pertiene analiticamente il predicato della possibilità: passata, presente e futura. Dio dimette l'attributo di necessario, Dio è in quanto *possibile*.

Ma c'è di più. Il moltiplicarsi di questi tentativi di definizione sono un chiaro segno della difficoltà attuale di orientamento nel campo ateistico. Il motivo principale di questa situazione riguarda il profondo mutamento avvenuto nel campo religioso. Storicamente, infatti, l'ateismo si è sempre costituito in funzione del variare dell'idea del dio che contrasta e nega.

Ed è per questo che, nel secondo capitolo, Filoramo accenna brevemente alle fasi principali della relazione ateismo-religione nella storia occidentale. Ciò che è interessante notare è che in alcuni periodi storici può essere stato inter-

pretato come ateismo ciò che in epoche precedenti era solo una teoria sugli dei o sull'origine della religione, come indica I. Bremmer (*Atheism in Antiquity*, in *The Cambridge Companion to Atheism*, M. Martin (ed.), Cambridge University Press, New York 2007). In questo secondo capitolo vengono pertanto ricordati gli episodi chiave del rapporto ateismo-religione nei suoi intrecci e nelle sue reciproche interferenze.

Dopo questo *excursus* storico, il terzo capitolo è dedicato a rispondere alla domanda se l'ateismo sia un fenomeno tipico della nostra tradizione culturale determinata dalla filosofia greca e dal monoteismo ebraico e cristiano, o non se ne possano trovare esempi anche in altre tradizioni religiose e culturali.

Viene perciò sondato il peculiare paesaggio intellettuale indiano che, con la sua caratteristica tolleranza e apertura, ha permesso alle posizioni ateistiche di mantenere un posto significativo all'interno del discorso teologico induista. In particolare, rispetto al giainismo e al buddhismo, possiamo parlare di un vero e proprio ateismo religioso perché si ha a che fare con una concezione religiosa che non ruota intorno al concetto di Dio, dove quindi una sua negazione non coincide con la negazione della religione stessa.

Gli ultimi due capitoli del saggio si occupano dell'ateismo nella nostra realtà contemporanea, caratterizzata da un panorama religioso in continuo movimento. In questo contesto, l'indifferentismo, e cioè l'assenza di fede, sembra prendere sempre più il posto dell'ateismo consapevole e argomentato.

L'ultimo capitolo si chiede, infine, quale possa essere il futuro dell'ateismo. L'autore indica come evoluzione contemporanea dell'ateismo vecchio stam-

po un “nuovo ateismo” in quanto religione non teistica né antropocentrica, una religione del Sé di tipo gnostico. Questa prospettiva, a detta di Filoramo, risulta molto vicina, per non dire quasi parente stretta, al buddhismo. L’ateismo contemporaneo si trasformerebbe quindi in un sistema religioso senza dio, una religione atea che secondo l’autore sarebbe in grado di accumunare tutti gli uomini a prescindere dalla tradizione culturale in cui sono stati formati.

In conclusione, questo testo ha il merito di illustrare in modo diretto e comprensibile il complesso tema dell’ateismo, mostrando che quando trionfa l’indifferentismo non è solo il sentimento religioso a subirne le conseguenze, ma l’ateismo stesso. Possiamo inoltre aggiungere che, da un punto di vista teorico, la posizione di chi crede e quella di chi non crede raffigura la risposta alla medesima domanda rispetto all’esistenza di una realtà trascendente. Ed è per questo che la storia dell’ateismo si è sempre intrecciata alla storia della religione.

VERBENA GIAMBASTIANI

LUIGI PAREYSON, *Prospettive di filosofia moderna e contemporanea*, a cura di Francesco Tomatis, Mursia, Milano 2017, pp. 616.

IL 4 febbraio 2018 è stato ricordato il centenario della nascita di Luigi Pareyson, con un importante convegno internazionale a lui dedicato nella Katholische Akademie di Berlino. In prossimità di questa data, mi rallegra presentare brevemente il sedicesimo volume delle sue *Opere complete*, diligentemente curato dal prof. Francesco Tomatis.

Il volume è suddiviso in quattro parti, i cui titoli ne indicano molto bene il contenuto: 1. Storia della filosofia moderna

e contemporanea; 2. Fichtiana; 3. Schellingiana; 4. Recensioni. La prima parte (pp. 35-160) ha una speciale importanza, perché contiene i testi inediti dei corsi tenuti da Pareyson nell’Universidad Nacional de Cuyo (Mendoza, Argentina), nel 1948 e nel 1949. I testi sono in spagnolo (tranne quattro pagine in italiano), frutto della trascrizione e della revisione del curatore, con l’aiuto di Francesco Marino; sono stati emendati e corretti, benché resti ancora qualche sporadica piccolezza. Il percorso tracciato da Pareyson lungo la storia del pensiero comincia da Descartes e arriva fino all’esistenzialismo del Novecento, con particolare riferimento al sistema hegeliano e all’hegelianismo; l’intero corso universitario del 1949 è stato invece dedicato a Fichte. In queste pagine l’analisi storiografica si unisce alla riflessione teoretica, giacché vi troviamo penetranti considerazioni sul senso dell’attualità e della contemporaneità della filosofia, sulla condizionalità storica del pensiero e soprattutto sul problema dei rapporti tra finito e infinito, tema che ritorna spesso nelle opere pareysoniane.

Tra i pregi della seconda parte, va segnalata la voce *Giovanni Amedeo Fichte*, scritta nel 1971 per la Grande Antologia Filosofica di Marzorati. Come osserva il curatore, «a tutt’oggi resta un’ottima introduzione a vita, pensiero e opere di Fichte» (p. 9).

Anche la terza parte è arricchita da un inedito: la versione originaria italiana del saggio *Minima schellingiana*, comparso nel 1975 sulla rivista «Kant Studien» in una traduzione tedesca eseguita da A. Klein, allievo di Pareyson. Vi è contenuta anche la versione minuziosamente collazionata e integrata del noto articolo *Lo “stupore della ragione” in Schelling*, del 1979.

L'ultima parte, relativamente breve, reca un titolo indicato dallo stesso Pareyson benché si tratti soprattutto di sue presentazioni di alcuni libri alla Accademia delle Scienze di Torino.

Il curatore non ha svolto solo un lavoro di raccolta di testi, ma ha anche vagliato criticamente le fonti, i manoscritti e i dattiloscritti, le varianti disponibili. È stato un compito meritevole e ingente, la cui difficoltà si rispecchia in parte nella sua *Premessa* (pp. 5-16), che non è sempre lineare.

FRANCESCO RUSSO

TOMMASO PIAZZA, *Che cos'è la conoscenza?*, Carocci, Roma 2017, pp. 138.

IL libro descrive sinteticamente il dibattito epistemologico recente d'ambito analitico. S'inizia dall'analisi di alcune nozioni di base, come le diverse accezioni di conoscenza (cap. 1) e gli elementi costituenti la definizione "tradizionale" della conoscenza proposizionale, come credenza vera e giustificata, trattenendosi specialmente sulla struttura logica della giustificazione epistemica (cap. 2). Segue un rendiconto dell'ampia discus-

sione sulla sostenibilità di quest'ultima, generata dai noti argomenti di E. Gettier (cap. 3), passando in rassegna le posizioni principali che vi sono intervenute per confermarla attraverso varie proposte di riformulazione o per superarla completamente (ad esempio, tra le più note, l'Epistemologia della virtù, la concezione di T. Williamson circa la priorità e non analizzabilità della nozione di conoscenza e il contestualismo) (cap. 4). Chiude il lavoro, una breve illustrazione del dibattito sullo scetticismo e sui requisiti epistemici ch'esso impone per l'attribuzione della conoscenza (cap. 5). L'autore espone con stile piano, didatticamente efficace, grazie anche all'abbondanza degli esempi offerti. Per ogni argomento è presentato il relativo contro-argomento, senza anticipare qui una valutazione o una possibile soluzione. Nel testo si accenna alle restrizioni iniziali dello studio, la conoscenza proposizionale e il problema della giustificazione (peraltro desumibili dalla letteratura citata, appunto prevalentemente d'ambito analitico), benché il titolo del lavoro suggerisca una prospettiva tematica più ampia, che rimane tuttavia impregiudicata.

ARIBERTO ACERBI